
La questione migratoria: dal dato detentivo alle possibilità di intervento

Marco Soddu (Ma, PhD)

University Researcher - Expert Criminologist

Abstract

This research work represents a deep study of the relevant percentage of no EU-citizens imprisoned. Then, there is a proposal regarding the possible legislative solutions and the criminological evaluation of the foreign inmates of the recidivism and social dangerousness.

Abstract

La ricerca prodotta esamina il dato rilevante degli stranieri detenuti nelle carceri Europee. Si analizzano quindi i possibili interventi legislativi e la valutazione criminologica attuale della recidiva e della pericolosità sociale nei detenuti stranieri.

1.0 Introduzione

Il tema in esame risulta essere particolarmente delicato per la motivazione intrinseca che riguarda l'esistenza umana (senza nessuna classificazione razziale) e che disamina crimini legati a condizioni di esistenza non prettamente ordinarie. Come logica base di partenza è stato collocato l'elemento statistico puro che mostra inequivocabilmente un dato di assoluta e duratura criticità. Dal rilievo statistico si analizza quindi dettagliatamente quella che è la situazione degli stranieri detenuti in Italia e non per poi arrivare a delineare uno schema di indirizzo legislativo rapportabile anche alle politiche delle nazioni extra-europee che pongono in essere delle misure che appaiono valide, sempre nel rispetto del sacrosanto diritto alla vita umana.

2.0 La base statistica

L'altissima percentuale di detenuti stranieri ristretti nelle carceri Italiane in relazione alla totalità della popolazione carceraria è da considerarsi un dato di fatto; l'Europa occidentale e quella Mediterranea presentano un indice pressoché simile con oltre il 30% di presenza straniera nelle strutture detentive a fronte di un 7% del campione totale straniero individuabile sul territorio. Si registra inoltre (sempre statisticamente) anche un rapporto importante tra la popolazione straniera registrata nelle singole nazioni ed il numero dei reclusi appartenenti alla medesima popolazione nazionale.

Negli stati esaminati spicca il dato del Regno Unito, inferiore per detenzione di soggetti stranieri ma con la dovuta considerazione dell'alto tasso di reclusi figli di persone già in possesso della cittadinanza: si tratta quindi della cosiddetta seconda generazione che anche in letteratura (esemplificativi i casi degli USA e Canada) mostra un indice di criminalità assolutamente rilevante, specie poi se rapportato alla prima generazione.

Si evince come la percentuale di detenuti stranieri sia più indicativa:

1. nelle nazioni in cui l'immigrazione è da considerarsi come recente.
2. Nei paesi che geograficamente sono portati ad essere la prima destinazione una volta attuato lo spostamento dalla terra di origine.

Da questi punti discende immediatamente come nelle nazioni Europee che si affacciano sul Mediterraneo la criticità sia assolutamente indiscutibile. Il dato di Grecia, Spagna ed Italia fornisce delle percentuali di reclusi stranieri oltre il 35%. Questo significa che oltre un detenuto su tre sia di provenienza estera.

Approfondendo il caso Italiano si riscontra che circa la metà dei detenuti stranieri proviene dall'Africa ed il 32% del totale ha origine nei Balcani/Est Europa; infine, sempre come rilievo statistico si registra che oltre il 70% dei ristretti stranieri nelle strutture detentive Italiane proviene da nazioni caratterizzate da un ingresso diretto nel territorio Italiano, via terra o via mare.

Riguardo le donne extra-comunitarie reclusi il dato è del 42% (sul quale pesa la presenza delle donne Rom) mentre i minori stranieri sono il 54,5% del totale con una tendenza in forte aumento soprattutto nelle regioni del Centro-Nord.

Inoltre, va rilevato che la percentuale di stranieri ristretti è in aumento in tutti i paesi membri dell'Unione Europea.

Il dato in esame:

Detenuti stranieri nell'Unione Europea	
Austria	45,1%
Grecia	41,7%
Italia	32%
Paesi Bassi	31,7%
Spagna	29,7%
Germania	28,2%
Svezia	26,2%
Francia	21,1%
Portogallo	18,5%
Regno Unito	13,6%
Finlandia	8,0%

3.0 Il legame tra *straniero* e criminalità locale

I dati esposti sono molto esplicativi, tuttavia non si deve scendere nella facile tentazione di elaborare un'associazione devianza → straniero. Non vi è alcuna dimostrazione criminologica di questo fatto e non esiste nessuna prova di una tendenza criminologica riconducibile ad una nazione di origine. Il dato proposto è però evidente e quindi appare opportuno identificare alcune delle cause di questa tendenza:

- *la mafia locale*. Le associazioni a delinquere locali di natura mafiosa hanno un interesse innegabile nel poter disporre di *mano d'opera* straniera a bassissimo costo. Sia ben chiaro che in Italia (così come negli altri stati) la malavita è gestita da gruppi locali che governano il territorio con una rigida struttura gerarchica; lo straniero (ma anche un soggetto che appartiene ad un'altra regione della stessa nazione) deve avere un'*autorizzazione* per poter delinquere nel territorio controllato da un'entità mafiosa locale. Fatta questa necessaria considerazione, risulta evidente come un migrante nullatenente sia molto più soggetto alla logica della speculazione mafiosa. I settori dove si registra il maggior *impiego* di stranieri sono tendenzialmente lo sfruttamento della prostituzione ed il traffico di sostanze stupefacenti. Soprattutto in queste due tipologie

delinquenziali è evidente come il legame con il territorio di origine rappresenti per la criminalità organizzata del paese ospitante una condizione favorevole, sia per i canali della droga sia per il reclutamento (spesse volte forzato) delle prostitute.

- *Il guadagno illecito degli scafisti.* L'arrivo nelle nazioni Europee via mare Mediterraneo ha generato lo sviluppo di una forma di criminalità molto particolare dedita al guadagno relazionato al trasporto di stranieri dal loro paese di origine fino alla nazione Europea di passaggio/destinazione. Sono note le tragedie a cui continuamente si è assistito con barconi carichi di esseri umani anche cinque volte la capienza consentita; tutto questo a beneficio di associazioni mafiose (delle nazioni coinvolte) che stringono rapporti atti a sviluppare un ricavo enorme sulle quote pagate da coloro che vogliono andare da una parte all'altra del Mediterraneo. Anche in questo caso colui che fugge dal proprio paese di origine, spesse volte perché perseguitato, è solo uno strumento delle associazioni criminali (comprese come evidenziato quelle del paese che riceve gli stranieri). Da segnalare inoltre come le rete terroristica di matrice integralista

sfrutti questo traffico umano per infiltrare dei terroristi che hanno così facile accesso nelle nazione Europee.

- *Lo sfruttamento sul territorio ospitante.* Oltre al punto menzionato relativo all'utilizzo degli stranieri per attività di spaccio e di sfruttamento della prostituzione, occorre sottolineare come questi vengano *impiegati*, sempre sotto le direttive della mafia locale, in attività agricole e pastorali nel più assoluto disprezzo di ogni normativa vigente in materia di lavoro e di sicurezza.
- *Il giro d'affari che ruota intorno alla gestione degli immigrati.* Come ultimo aspetto si evidenzia come l'accoglienza di profughi e non sia diventato un *business* con svariate associazioni e cooperative che ricevono denaro pubblico per occuparsi del mantenimento degli stranieri nel territorio nazionale.

4.0 Le prospettive di intervento

Quanto esplicitato nella schematizzazione criminologica precedente fornisce una base minima di analisi di criminogenesi e criminodinamica di un fenomeno estremamente complesso. E' chiaro che gli stranieri, migranti, profughi (qualsiasi variante che rispetti la natura umana è accettata) rappresentino una fonte di guadagno (illecito e non) per il paese ospitante e per quello di partenza. Allo stesso modo costituiscono una spesa per la nazione ospitante che deve farsi carico dei loro bisogni, fuori o dentro la struttura detentiva: conseguentemente lo straniero è talvolta concepito da parte della collettività come un peso che toglie risorse ai cittadini di una nazione, con il favore di parte del mondo politico nel rispetto della secolare locuzione Latina del *divide et impera*.

L'extra-comunitario è quindi soggetto ad una forte stigmatizzazione che lo inquadra sempre e comunque come criminale; questa condanna sociale ha una sua conseguenza criminologica che ha un risvolto nell'incentivazione personale alla commissione dei delitti.

Provando a ragionare sui possibili interventi si può prendere come esempio la legislazione Canadese: i responsabili delle politiche migratorie regolano periodicamente i flussi migratori

in considerazione dei bisogni interni studiati da esperti. Questo porta a:

- stabilire esattamente il numero di personale lavorativo richiesto per ogni settore.
- Fare in modo che ogni straniero che entra in Canada abbia già un lavoro al momento dell'ingresso.
- Costruire esternalità positive, nel senso che ogni persona immessa nel territorio accresce il bacino lavorativo ed è in grado di provvedere ai propri bisogni, di pagare le tasse e soprattutto non ha nessun interesse a delinquere.
- Una buona integrazione sociale, anche delle seconde generazioni che rappresentano, come sottolineato, il settore più critico.
- Avere un'economia nazionale completa e bilanciata, visto che il lavoratore straniero si occupa di mansioni solitamente sgradite alla popolazione locale.

Nella maggioranza delle nazioni Europee non è individuabile una politica efficiente dei flussi ed una dinamica funzionale relativa all'integrazione; lo straniero viene spesso fatto entrare in un paese e poi, dopo l'*iter* di accoglienza, abbandonato a se stesso senza la possibilità di lavorare.

A questo va inoltre aggiunto che molti migranti sono solo di passaggio nelle nazioni dove sbarcano, avendo l'idea di spostarsi

quanto prima in altre nazioni Europee dove hanno familiari ed un lavoro da attenderli; solitamente invece si assiste a lungaggini burocratiche che costringono il soggetto a rimanere nella nazione d'arrivo dove non ha contatti e possibilità lavorative.

Il contesto Canadese rappresenta un esempio funzionale di politica migratoria; ovviamente c'è da osservare che nel caso del Mediterraneo ci si trova di fronte ad una frontiera di mare (e non di terra come quella tra Stati Uniti e Canada, considerando anche come arrivare nel territorio Canadese via mare con dei barconi partendo dall'Africa sia praticamente impossibile) difficilmente controllabile e che le risorse lavorative Canadesi sono decisamente superiori a quelle delle nazioni Europee. La base del ragionamento legislativo implementato dal Governo Canadese è però estremamente efficace perché concretamente si sono affrontate e risolte delle criticità importanti, come per esempio quelle dei flussi in entrata.

Nell'immediato appare necessaria una politica decisa che bilanci sia nel breve sia nel lungo periodo le problematiche enunciate, agendo sul territorio di origine:

- combattendo la criminalità locale e soprattutto i cosiddetti scafisti.
- Attuando politiche di sostegno, in termini assolutamente

pratici, vista e considerata la corruzione presente nei paesi di partenza.

Riguardo il paese ospitante sarebbe funzionale:

- una dura lotta alle organizzazioni mafiose che sfruttano illegalmente tutto il fenomeno migratorio.
- Una politica atta a favorire il ricongiungimento familiare tra migranti e famiglie presenti nel territorio Europeo.
- Attuare delle politiche di inclusione sociale con una particolare attenzione alle nuove generazioni, quelle più problematiche.
- Impegnare ulteriormente l'*intelligence* in controlli miranti a non permettere l'ingresso di membri appartenenti a gruppi terroristici.
- Incentivare politiche comunitarie effettivamente a connotazione comune ed a elaborazione condivisa che tengano ben presente l'emergenza umanitaria ed anche i costi che le nazioni ospitanti (soprattutto quelle del Mediterraneo) devono sopportare.

5.0 La pericolosità del ristretto *straniero*

Prima di fare delle considerazioni assolutamente a carattere generale sulla valutazione della pericolosità sociale e della recidiva del detenuto extra-comunitario è d'obbligo segnalare come sia possibile evidenziare solo ed unicamente delle tendenze assolutamente descrittive e che ogni detenuto straniero, così come accade per quelli nazionali, necessita di una dettagliata disamina documentale e personale attraverso il colloquio.

Il percorso che il criminologo pone in essere parte dalla normale procedura dottrinale; si elabora infatti un giudizio prognostico comprensivo di diagnosi e prognosi di pericolosità, analisi dei fattori (personologici, familiari e sociali) propri del recidivismo, criminogenesi e criminodinamica, eventuali effetti della prisonizzazione, se presente la percezione della pena e tutti gli elementi propri della fase dell'indagine. In queste procedure però vengono spesso a mancare degli elementi fondamentali:

- l'informazione sulla condizione familiare rilevata dall'assistente sociale è spesso assente per motivi logistici e questo elemento crea delle difficoltà soprattutto nel caso di concessione di beneficio premiale di legge.

- Nella stragrande maggioranza dei casi lo straniero non dispone di una dimora e di parenti che possano accoglierlo una volta lasciata la struttura detentiva.

Le misure alternative quando si presentano questi elementi risultano essere solitamente precluse con la non possibilità di una reintroduzione graduale nella società; questa condizione genera una ulteriore esternalità negativa perché i benefici premiali rappresentano uno strumento dell'esperto criminologo che analizza il comportamento del ristretto che ha usufruito di una condizione premiale per poi considerare ulteriori e successive misure alternative.

Da un punto di vista criminologico l'assenza del beneficio (e quindi come sottolineato la non la graduale remissione in libertà) e della sua conseguente valutazione come strumento di indagine criminologica, unitamente alle difficoltà sociali e lavorative che incontra il detenuto straniero una volta terminato il periodo intramurario, determinano come tendenza generale un aumento della pericolosità sociale del soggetto creando conseguentemente un problema relativo alla difesa sociale.

6.0 Conclusioni

Quanto espresso su argomento estremamente complesso e delicato vuole essere un contributo di ricerca che sia spunto di riflessione per una tematica che racchiude in se elementi legali, sociologici e criminologici. Il dato detentivo proposto è sicuramente di rilievo così come lo sono le esternalità negative di natura delinquenziale interne ed esterne che ruotano attorno al fenomeno migratorio. E' evidente che occorrano delle misure decise (in tutti i settori toccati dalla questione) che siano dirette alla fonte del problema senza concentrarsi in maniera improduttiva su quelle che invece rappresentano delle criticità minori. A tal proposito, oltre all'intervento naturale del legislatore, una stretta collaborazione tra organismi accademici, *intelligence* ed organizzazioni non governative dovrebbe rappresentare una prerogativa della funzione di analisi, gestione e soluzione della problematica proposta.

7.0 Bibliografia

1. Canadian Immigration law.
<http://www.cic.gc.ca/english/>
2. European Parliament (2015). EU legal framework on asylum and irregular immigration on arrival.
http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics.
3. International Centre for Prison Studies.
<http://www.prisonstudies.org/>
4. ISMU (2015). Sbarchi, richiedenti asilo e presenze irregolari e serie storica anni 2011-2014.
5. ISTAT (2013). Ricostruzione della popolazione residente per età, sesso e cittadinanza nei comuni.
6. ISTAT (2015). Bilancio demografico nazionale.
7. Ministero della Giustizia (Repubblica Italiana).
http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.wp
8. Ponti G., Merzagora I. (2008). Compendio di criminologia
Milano: Cortina Raffaello Editore.
9. Re, L. (2009). La detenzione degli stranieri nelle carceri Europee. Firenze: Jura Gentium.